

Susanna Ripamonti

MILANO Adesso sappiamo che il parlamento, che nei prossimi giorni approverà la legge Cirami, offrirà una via di fuga a imputati che rischiano pene dai 5 ai 13 anni e 6 mesi di reclusione (13 per Cesare Previti) che hanno gestito decine di miliardi di tangenti per corrompere magistrati e contro i quali non ci sono teoremi accusatori. Come afferma la pm Ilda Boccassini: «Altro che chiacchiericcio. Qui abbiamo trovato i "piccioli", come si dice in siciliano, i soldi della corruzione». E quei «piccioli» sono «un fiume di denaro» che con scrupolo da contabile la pm elenca per tre ore abbondanti, seguendo il tortuoso percorso dei conti esteri degli otto imputati. Sono «una paccata di miliardi» di cui Ilda chiede il sequestro: 43 miliardi rintracciati a fine corsa sui conti in Liechtenstein di Pacifico e Squillante, altre decine di miliardi che ancora giacciono sui conti di Previti a Nassau, Bahamas.

Previti scalpita e la sua reazione è direttamente proporzionale alla definizione del quadro probatorio. Parafrastando Borrelli giura agli italiani che lui saprà «resistere», dice che sono folli le accuse e pazzesche le richieste di condanna. Accusa il presidente Paolo Carfi di «connubio» con la Procura, anche nel momento in cui annuncia di sospendere il processo in attesa del pronunciamento della Corte di Cassazione sull'istanza di remissione. E dice di avere la certezza che il processo andrà a Brescia, dove giudici imparziali potranno giudicarlo. Poi attacca i giornali, dimenticando che gli unici organi di informazione che non hanno aderito allo sciopero e ieri erano in edicola, oltre all'house organ di casa Berlusconi, «Il Giornale», erano «La Stampa» che ha pubblicato una sua ampia intervista e «Il giorno» sicuramente non schierato a sinistra.

E torniamo a Ilda Boccassini. La prima parte della sua requisitoria riguardava la vicenda Imi-Sir, mentre il secondo capitolo, quello

I Rovelli incassarono un risarcimento di 1000 miliardi, e ne girarono 68 a giudici e avvocati. Che se li divisero

”

l'intervista

Giuliano Pisapia

avvocato di parte civile

MILANO Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile al processo Imi-Lodo Mondadori, studia. Oggi o al più tardi venerdì prossimo toccherà a lui prendere la parola in aula e dimostrare che il suo assistito, Carlo De Benedetti, fu vittima della corruzione giudiziaria e che non fu un giudizio equo quello che nel '91 gli sottrasse la proprietà della Mondadori.

Avvocato Pisapia, Previti si straccia le vesti e dice che sono pazzesche e abnormi le richieste di condanna avanzate dal pm. Lei che è sempre stato un tenace garantista, cosa ne pensa?

«Vorrei rispondere con le parole stesse degli imputati. Parlando in aula e rispondendo alle domande del pm Cesare Previti ha detto testualmente: "Certo, essere tramite di corruzione verso altri magistrati è una cosa mostruosa, se è vera". E ha aggiunto: "Si parla di

episodi di corruzione che non hanno eguale nella storia d'Italia e forse nel mondo».

E anche l'ex giudice Metta se ricordo bene non ha minimizzato sulla gravità del reato...

«Metta, correttamente direi, ha definito la corruzione giudiziaria "uno dei reati più abietti perché non solo è svendita della propria coscienza e del proprio intelletto

Previti dice che su di lui non ci sono prove? Anche il palo pur non rubando direttamente concorre nel reato

”

ma è soprattutto una fallimentare e irreversibile liquidazione della propria libertà morale e materiale».

In sostanza, la gravità del reato contestato è emersa anche dalle dichiarazioni degli imputati, dunque le richieste di pena le sembrano adeguate?

«Non ho detto questo. Non dimentichiamo che stiamo parlando delle richieste della pubblica accusa, che hanno quindi una logica di parte. Spetterà poi al tribunale, pienamente libero di valutare se esistono gli elementi per emettere una sentenza di condanna, decidere di applicare pene, che potranno essere maggiori o minori di quelle richieste».

Avvocato, lei ricorda ovviamente che un imputato, Giovanni Acampora, è già stato condannato per la vicenda Imi-Sir e ora è sotto accusa solo per il Lodo Mondadori.

Il tribunale che lo condannò due anni fa, non fu certamente più mite e all'epoca non si parlava di legittimo sospetto?

«È questa è la terza considerazione che vorrei fare. Acampora è stato condannato da un altro tribunale e pur avendo chiesto l'abbreviato, che è un rito che comporta automaticamente la riduzione di un terzo della pena, è stato condannato a 6 anni per uno solo dei fatti contestati agli altri imputati. Stiamo parlando di un reato, la corruzione in atti giudiziari, che è universalmente considerato particolarmente grave perché mina le fondamenta dello stato di diritto e incide sulla corretta amministrazione della giustizia».

Previti e i suoi avvocati sostengono che non si è trovata nessuna prova della corruzione perché non sarebbe documentato né il fatto che lui ha

terdizione perpetua dai pubblici uffici e per Acampora, Pacifico e Previti l'interdizione per 5 anni dalla professione di avvocato.

Si tratta di richieste pazzesche, abnormi, come sostengono Previti e i suoi difensori? Giovanni Acampora, è già stato giudicato da un altro tribunale per la vicenda Imi-Sir, ed ora è imputato solo per Lodo Mondadori. Pur essendo stato processato con rito abbreviato, che comporta automaticamente la riduzione di un terzo della pena è stato condannato a 6 anni di reclusione e al risarcimento di 1000 miliardi. Condanna inflitta da un tribunale sul quale non pendeva nessun legittimo sospetto. Ma gli stessi imputati Previti e Metta, pur dichiarandosi innocenti, hanno affermato in aula che il reato contestato, la corruzione giudiziaria, è

uno dei più gravi e più abietti previsti dal codice. La corruzione giudiziaria è punita con la reclusione, con pene che vanno da un minimo di tre anni a un massimo di otto.

Gli imputati sono accusati di due vicende corruttive: Imi-Sir e Lodo Mondadori e per ognuna di queste la pm ha ritenuto di dover richiedere una condanna senza sconti, ma che comunque è inferiore al massimo della pena. Queste sono comunque le richieste dell'accusa, che è parte nel processo. Spetterà poi a un tribunale, quello di Milano se verrà respinta la richiesta di remissione, o quello di Brescia se lo scippo giudiziario ci sarà, decidere se condannare o assolvere e l'entità della pena.

s.r.

“ S'infuria l'avvocato di Berlusconi: «Il presidente Carfi è d'accordo con la Procura e giornali non hanno capito ma io saprò resistere»



Oggi riprende la requisitoria: «Abbiamo scoperto un fiume di denaro». Ma la difesa attende fiduciosa l'approvazione della legge Cirami

”

Previti all'assalto: «Sono accuse folli»

Imi-Sir e Lodo Mondadori, duro attacco alla pm Boccassini che ha chiesto una condanna a 13 anni

relativo alle tangenti pagate per concludere a vantaggio di Silvio Berlusconi la lunga contesa giudiziaria sul Lodo Mondadori, è atteso per questa mattina. Ilda Boccassini non si basa su suggestioni: l'obiettivo è quello di dimostrare che nel 1994, dopo la sentenza che consentì ai Rovelli di incassare un risarcimento di 1000 miliardi nella causa Imi Sir, una tangente di 68 miliardi fu intasata da

Previti e dagli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, che a loro volta fecero pervenire parte di questi soldi ai magistrati Verde, Squillante e Metta. Si basa «su quella documentazione bancaria, ottenuta per rogatoria, che non a caso si voleva impedire che entrasse in questo processo» ma usa anche le stesse dichiarazioni degli imputati e le analisi dei loro consulenti tecnici per dimostrare che

le giustificazioni fornite sono «racconti fantascientifici a fronte dei nostri seri riscontri documentali».

Previti, lo ricordiamo, nella sua recente deposizione in aula, ha dichiarato di non dover render conto di quei 21 miliardi che pure ha ammesso di aver incassato dai Rovelli (altri 33 finirono a Pacifico e 13 ad Acampora). «Sono affari miei» ha urlato in aula, contraddicendo la prima versione fornita

in istruttoria («sono soldi con cui ho pagato, per conto dei Rovelli, professionisti all'estero»). Rivelando una fervida fantasia si è corretto: «sono quattrini che il defunto Nino Rovelli mi doveva e che negli anni sono decuplicati grazie agli interessi». Anche Pacifico ha sostenuto: «erano soldi miei», miracolosamente moltiplicati grazie a fortunati investimenti. Acampora

invece, per questa vicenda è già stato processato e condannato a 6 anni di reclusione, avendo scelto il rito abbreviato. E si noti: Acampora non è stato giudicato da questi giudici, che sarebbero legittimamente sospettabili, ma da un altro tribunale che non ha potuto ignorare la consistenza del quadro probatorio.

Ilda Boccassini dimostra conto per conto, versamento per ver-

samento, i passaggi di denaro, ma usa anche un argomento deduttivo per dimostrare che siamo di fronte a magistrati ricattabili, «che sono corrotti nel Dna». «A me - dice la pm - hanno insegnato che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono un concetto astratto e allora mi chiedo - e per un attimo voglio dimenticare che ho trovato le tracce dei conti - quale garanzia di autonomia e indipendenza può avere chi viola le leggi e addirittura si fa assistere in questi affari illeciti da avvocati dello stesso distretto? Non avevano sospettato di essere merce di ricatto avendo affidato la propria vita e i propri affari a persone che esercitavano nello stesso foro? Non pensavano si potesse avere il legittimo sospetto di una collusione?».

Alla fine delle prime sei ore di requisitoria, tra mille dichiarazioni indignate, gli avvocati della difesa sono comunque convinti di aver portato a casa qualcosa: il presidente Paolo Carfi, come già aveva fatto in passato, ribadisce che non andrà a sentenza prima del pronunciamento della Corte costituzionale, che domani inizierà ad affrontare il nodo del legittimo sospetto. Ma il presidente sa anche che nel frattempo verrà approvata la legge Cirami. Gli avvocati chiedono di rinviare le loro arringhe, vorrebbero una sospensione. «Il codice - precisa Carfi - non ci consente di sospendere il processo in assenza di gravi motivi che ce lo impongano. Ma il processo verrà comunque sospeso appena verrà approvata la legge». E le difese tirano un sospiro di sollievo: «Come è avvenuto per le rogatorie - commentano - anche in questo caso avrebbe potuto dire che la Cirami non si poteva applicare».

A questo punto la tabella di marcia è fissata: oggi termina la requisitoria, poi parleranno le parti civili e alla fine saranno i difensori a stabilire il calendario delle loro arringhe. Ma nel frattempo la legge sciacca-processi avrà fatto il suo corso e solo con un colpo di scena e una sentenza a sorpresa della Cassazione, il tribunale di Milano potrebbe arrivare alla sentenza. Previti e soci comunque non sono fuori pericolo: il processo Imi-Sir si prescrive nel 2009, i giudici di Brescia, se verrà accolta la richiesta di remissione, dovranno esaminare le prove fornite dai pm milanesi e sabato Ilda Boccassini ha dimostrato, carte alla mano, che non si tratta di chiacchiere e teoremi.

C'è tutto il tempo per arrivare a una condanna anche nella città della Leonessa, dove non si potrà più dire che ci sono giudici schierati.

Dopo la requisitoria la parola alle parti civili, poi all'accusa. Ma per la sentenza si dovrà attendere la Consulta

”

due casi di corruzione

Una richiesta pesante ma non è il massimo della pena

MILANO Seguendo una regola aurea del giornalismo, Ilda Boccassini ha allentato la suspense ed è partita dalla notizia, pronunciando subito, all'inizio della sua requisitoria le richieste di condanna per gli otto imputati del processo Imi-Lodo Mondadori. Una fretta comprensibile dato che la spada di Damocle della legge Cirami, che pende sui processi milanesi, avrebbe potuto lasciarle in gola quelle richieste. E dunque la pm

ha anticipato le conclusioni e partendo dalle richieste più basse: 5 anni e 4 mesi per Primarosa Battistella e 7 anni per Felice Rovelli, rispettivamente moglie e figlio di Nino Rovelli; 7 anni per l'avvocato Giovanni Acampora, 10 anni per gli ex giudici romani Renato Squillante e Filippo Verde, 13 anni per Attilio Pacifico, 13 anni per Cesare Previti e 13 anni e 6 mesi per l'ex giudice Vittorio Metta. Per tutti è stata chiesta l'in-

terdizione perpetua dai pubblici uffici e per Acampora, Pacifico e Previti l'interdizione per 5 anni dalla professione di avvocato.

Si tratta di richieste pazzesche, abnormi, come sostengono Previti e i suoi difensori? Giovanni Acampora, è già stato giudicato da un altro tribunale per la vicenda Imi-Sir, ed ora è imputato solo per Lodo Mondadori. Pur essendo stato processato con rito abbreviato, che comporta automaticamente la riduzione di un terzo della pena è stato condannato a 6 anni di reclusione e al risarcimento di 1000 miliardi. Condanna inflitta da un tribunale sul quale non pendeva nessun legittimo sospetto. Ma gli stessi imputati Previti e Metta, pur dichiarandosi innocenti, hanno affermato in aula che il reato contestato, la corruzione giudiziaria, è

uno dei più gravi e più abietti previsti dal codice. La corruzione giudiziaria è punita con la reclusione, con pene che vanno da un minimo di tre anni a un massimo di otto.

Gli imputati sono accusati di due vicende corruttive: Imi-Sir e Lodo Mondadori e per ognuna di queste la pm ha ritenuto di dover richiedere una condanna senza sconti, ma che comunque è inferiore al massimo della pena. Queste sono comunque le richieste dell'accusa, che è parte nel processo. Spetterà poi a un tribunale, quello di Milano se verrà respinta la richiesta di remissione, o quello di Brescia se lo scippo giudiziario ci sarà, decidere se condannare o assolvere e l'entità della pena.

s.r.

«Esistono prove documentali per i soldi finiti sui conti di Squillante e Verde, ora l'ultima parola spetterà al tribunale»

«Ma quelle accuse non lasciano dubbi»

MILANO Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile al processo Imi-Lodo Mondadori, studia. Oggi o al più tardi venerdì prossimo toccherà a lui prendere la parola in aula e dimostrare che il suo assistito, Carlo De Benedetti, fu vittima della corruzione giudiziaria e che non fu un giudizio equo quello che nel '91 gli sottrasse la proprietà della Mondadori.

Avvocato Pisapia, Previti si straccia le vesti e dice che sono pazzesche e abnormi le richieste di condanna avanzate dal pm. Lei che è sempre stato un tenace garantista, cosa ne pensa?

«Vorrei rispondere con le parole stesse degli imputati. Parlando in aula e rispondendo alle domande del pm Cesare Previti ha detto testualmente: "Certo, essere tramite di corruzione verso altri magistrati è una cosa mostruosa, se è vera". E ha aggiunto: "Si parla di

episodi di corruzione che non hanno eguale nella storia d'Italia e forse nel mondo».

E anche l'ex giudice Metta se ricordo bene non ha minimizzato sulla gravità del reato...

«Metta, correttamente direi, ha definito la corruzione giudiziaria "uno dei reati più abietti perché non solo è svendita della propria coscienza e del proprio intelletto

Previti dice che su di lui non ci sono prove? Anche il palo pur non rubando direttamente concorre nel reato

”

ma è soprattutto una fallimentare e irreversibile liquidazione della propria libertà morale e materiale».

In sostanza, la gravità del reato contestato è emersa anche dalle dichiarazioni degli imputati, dunque le richieste di pena le sembrano adeguate?

«Non ho detto questo. Non dimentichiamo che stiamo parlando delle richieste della pubblica accusa, che hanno quindi una logica di parte. Spetterà poi al tribunale, pienamente libero di valutare se esistono gli elementi per emettere una sentenza di condanna, decidere di applicare pene, che potranno essere maggiori o minori di quelle richieste».

Avvocato, lei ricorda ovviamente che un imputato, Giovanni Acampora, è già stato condannato per la vicenda Imi-Sir e ora è sotto accusa solo per il Lodo Mondadori.

Il tribunale che lo condannò due anni fa, non fu certamente più mite e all'epoca non si parlava di legittimo sospetto?

«È questa è la terza considerazione che vorrei fare. Acampora è stato condannato da un altro tribunale e pur avendo chiesto l'abbreviato, che è un rito che comporta automaticamente la riduzione di un terzo della pena, è stato condannato a 6 anni per uno solo dei fatti contestati agli altri imputati. Stiamo parlando di un reato, la corruzione in atti giudiziari, che è universalmente considerato particolarmente grave perché mina le fondamenta dello stato di diritto e incide sulla corretta amministrazione della giustizia».

Previti e i suoi avvocati sostengono che non si è trovata nessuna prova della corruzione perché non sarebbe documentato né il fatto che lui ha

direttamente pagato dei magistrati né il versamento di tangenti ai giudici che hanno emesso le sentenze incriminate...

«Io credo di conoscere bene le carte di questo processo e direi che non c'è dubbio che esiste la prova documentale dei soldi finiti sui conti di Squillante e Verde. Su Metta la pm non ha ancora parlato, ma dalla mia conoscenza degli atti ritengo che le prove ci siano».

Sì, ma sono prove di tipo indiziario...

«Facciamo una premessa: la corruzione si può dimostrare cogliendo sul fatto gli imputati, e questo è impossibile nel nostro caso, dato che le indagini sono iniziate a distanza di anni dai fatti contestati. Oppure può avere riscontri documentali, ma il nostro codice prevede anche che sia accertata quando le prove si basano su indizi gravi, univoci e convergenti. E questi in-

dizi ci sono. La seconda parte della requisitoria li indicherà e lo farò io stesso nel mio intervento».

Previti sostiene che non c'è nessuna prova di tangenti pagate direttamente da lui ai magistrati.

«In tutti i codici si concorre a un reato anche quando si è il tramite diretto o indiretto delle somme che partono da un privato e arrivano al giudice. Anche il palo non

Le difese hanno avuto la possibilità di allungare la lista dei testi. Non mi sembra che i loro diritti siano stati lesi

”

partecipa direttamente al furto di un'auto, ma concorre nel reato di furto perché ha un ruolo determinante».

Il Tribunale ha respinto tutte le nuove richieste di testi avanzate dalle difese, che adesso lamentano una menomazione dei loro diritti.

«Su questo direi che c'è stata un'assoluta imparzialità, dato che sono state respinte anche le richieste della parte civile. Ma non facciamo confusione: nella fase terminale del processo il tribunale accoglie le prove aggiuntive che sono necessarie al giudice per chiarire punti che ritiene ancora oscuri. Le difese durante tutto il dibattimento hanno avuto la possibilità di allungare la lista dei testi e molte richieste sono state accolte. Non direi proprio che è stato menomato il diritto di difesa, dato che si è applicato ciò che prevede il codice».

s.r.